

Rivista di cultura
Dicembre 2021

Archivio Storico Ticinese 170

Adriano Bazzocco

Accolti e respinti. Gli ebrei in fuga dall'Italia durante la Seconda guerra mondiale: nuove analisi e nuovi dati

Il dibattito sui lavori della Commissione Bergier nei media e nella pubblicistica scientifica è stato dominato dalla questione dei profughi ebrei respinti. Secondo la Commissione Bergier durante la Seconda guerra mondiale sarebbero stati respinti dalla Svizzera 24.500 profughi civili (o 20.000 secondo una stima successiva), prevalentemente ebrei, di cui addirittura oltre la metà da Ticino e Mesolcina.

Nel presente contributo sono state esaminate le fonti su cui si basano queste stime. Da un confronto con altri documenti prodotti dai principali attori della politica d'asilo dell'epoca, emerge come in Ticino e Mesolcina i respingimenti abbiano in realtà riguardato soprattutto militari italiani, alcuni dei quali peraltro già accolti e rientrati in Italia di propria iniziativa.

Dall'analisi di alcuni documenti finora mai considerati – come il fondamentale registro «Ricapitolazione giornaliera profughi» concernente il Mendrisiotto – si evince che in Ticino e Mesolcina è stato rifiutato l'asilo al massimo a 760 ebrei (ma, probabilmente, a un numero significativamente minore), con un tasso di respingimento del 14,4 per cento. Al confine con l'Italia è stato respinto un numero di ebrei nettamente più basso rispetto a quanto stimato finora.

Adriano Bazzocco,
storico
bazzocco@hotmail.com

Negli scorsi anni i media della Svizzera tedesca e francese sono tornati a occuparsi della politica d'asilo della Svizzera durante la Seconda guerra mondiale. Il dibattito era ripartito a seguito della pubblicazione della ponderosa tesi di dottorato della storica ginevrina Ruth Fivaz, che ha studiato a fondo sull'arco di oltre un ventennio quanto accaduto alla frontiera tra Svizzera e Francia¹. Nei resoconti giornalistici sui risultati delle ricerche di Fivaz l'accento è stato posto quasi totalmente su una questione da sempre considerata – a torto o a ragione – cruciale, quella del numero dei profughi respinti. Secondo Fivaz, il numero di profughi respinti sarebbe di molto inferiore a quello a suo tempo indicato dalla Commissione Indipendente d'Esperti Svizzera – Seconda Guerra mondiale, più comunemente nota come Commissione Bergier dal nome del suo presidente.

Nel suo rapporto sui rifugiati la Commissione Bergier aveva menzionato la cifra di 24.500 respingimenti di profughi civili alle frontiere dell'intera Svizzera durante la Seconda guerra mondiale². Nel rapporto

Il presente contributo prende spunto da una relazione tenuta nel 2018 al Convegno di Parigi del Mémorial de la Shoah, che è stata qui completamente rimaneggiata e integrata con nuovi dati ed elaborazioni statistiche. A. Bazzocco, *L'afflux des réfugiés juifs de l'Italie vers la Suisse pendant la Seconde guerre mondiale: la question des refoulés*, in *La Suisse face au génocide. Nouvelles recherches et perspectives, Actes du colloque du 4 février 2018, Mémorial de la Shoah*, Parigi, «Revue d'Histoire de la Shoah», 210 (ottobre 2019), 103-110.

¹ La tesi di dottorato di Fivaz è stata dapprima resa disponibile nel sito delle pubblicazioni online dell'Università di Ginevra (<https://archive-ouverte.unige.ch/>; R. Fivaz-Silbermann, *La fuite en Suisse: migrations, stratégies, fuite, accueil, refoulement et destin des réfugiés juifs venus de France durant la Seconde Guerre mondiale*, tesi di dottorato, Università di Ginevra, 2017); in seguito è stata pubblicata a stampa in una versione rimaneggiata: R. Fivaz-Silbermann, *La fuite en Suisse. Les*

Juifs à la frontière franco-suisse durant les années de «la Solution finale», Parigi 2020. Fivaz ha inoltre pubblicato nel 2019 un contributo di puntualizzazione sulla questione specifica del numero di profughi accolti e respinti: R. Fivaz-Silbermann, *Accueil et refoulement des juifs à la frontière franco-suisse durant la guerre: sources et statistiques*, in: «Rivista storica svizzera», 69/1 (2019), 111-130. Si veda anche il contributo apparso nel 2017 su questa rivista: R. Fivaz-Silbermann, *Gli ebrei in fuga verso la Svizzera negli anni della «Soluzione finale»*, in «Archivio Storico Ticinese» 162 (2017), 32-51.

² Unabhängige Expertenkommission Schweiz – Zweiter Weltkrieg, *Die Schweiz und die Flüchtlinge zur Zeit des Nationalsozialismus*, Berna 2001, 31. La Commissione Bergier ha pubblicato un rapporto intermedio sui rifugiati nel 1999, anche in traduzione italiana. Il rapporto finale sui rifugiati, parzialmente rimaneggiato, è stato pubblicato nel 2001 soltanto in versione tedesca.

di sintesi conclusivo, che contiene un capitolo dedicato alla politica d'asilo (pp. 103–169), la cifra dei respinti è stata ritoccata al ribasso, da 24.500 a 20.000³: in tal modo si è voluto recepire la critica – avanzata soprattutto dal professore di economia dell'Università di Losanna Jean-Christian Lambelet – che il numero dei respingimenti non equivale a quello delle persone effettivamente respinte, perché alcuni profughi possono aver tentato più volte di farsi accogliere in Svizzera ingrossando in tal modo le statistiche sui respingimenti⁴.

Va rilevato che la Commissione Bergier non ha condotto da sé alcuna ricerca quantitativa sui profughi respinti, limitandosi a recepire senza ulteriori approfondimenti i risultati di uno studio promosso in precedenza dall'Archivio federale svizzero e realizzato da un suo collaboratore, lo storico Guido Koller⁵. Lo studio di Koller si basa sullo spoglio di numerosi fondi conservati presso l'Archivio federale svizzero concernenti gli attori principali coinvolti all'epoca nella politica d'asilo. Quale riferimento adotta una statistica del 29 dicembre 1945 della Divisione di polizia federale stilata sulla base di uno schedario che è in seguito finito verosimilmente al macero⁶. Questa statistica presenta i dati dei profughi respinti, mese per mese, a partire da giugno 1942. Tali dati, elaborati a suo tempo sulla base di schede nominative, sono stati integrati con fonti di diversa provenienza contenenti indicazioni statistiche concernenti il respingimento di persone di cui non è stato registrato il nome. Koller giunge alla conclusione che da gennaio 1940 a maggio 1945 sono stati effettuati 24.398 respingimenti di profughi civili⁷. Il numero di profughi civili accolti in Svizzera è stato invece di 51.129, di cui 21.304 ebrei⁸.

È importante sottolineare che il dato dei respinti si riferisce alla categoria generica dei profughi civili e non agli ebrei. La Commissione Bergier si è però spinta ad affermare che, almeno fino alla primavera del 1944, molti dei civili respinti fossero ebrei. Nella versione originale tedesca del rapporto finale si può infatti leggere: «Sicher ist, dass es sich bei den bis im Frühling 1944 weggewiesenen Flüchtlingen zu einem

³ Commissione Indipendente d'Esperti Svizzera – Seconda guerra mondiale, *La Svizzera, il nazionalsocialismo e la Seconda guerra mondiale. Rapporto finale*, Zurigo/Locarno 2002, 115.

⁴ Cfr. J.-C. Lambelet, *Evaluation critique du Rapport Bergier sur «La Suisse et les réfugiés à l'époque du national-socialisme» et nouvelle analyse de la question*, *Cahier de recherches économiques*, Université de Lausanne 2004.

⁵ G. Koller, *Entscheidungen über Leben und Tod. Die behördliche Praxis in der schweizerischen Flüchtlingspolitik während des Zweiten Weltkrieges*, in: *Die Schweiz und die Flüchtlinge - La Suisse et les réfugiés 1933-1945*, «Studi e fonti», 22 (1996), 17-106. Koller ha in seguito pubblicato una versione rimaneggiata e ampliata dello stesso studio, senza però sostanziali

novità, a parte alcuni ritocchi, per quanto riguarda la quantificazione dei profughi civili respinti; cfr. G. Koller, *Fluchtort Schweiz. Schweizerische Flüchtlingspolitik (1933-1945) und ihre Nachgeschichte*, Stoccarda 2018.

⁶ «Zusammenstellung über die an der Grenze zurückgewiesenen Flüchtlinge (Juni 1942-27. Dezember 1945)», Berna, 29 dicembre 1945; AFS [= Archivio federale svizzero], E 4800 (A) 1967/11 403. I dati di questa statistica sono quasi identici a quelli pubblicati a suo tempo nel celebre rapporto di Carl Ludwig; cfr. C. Ludwig, *Die Flüchtlingspolitik der Schweiz seit 1933 bis zur Gegenwart*, Berna 1957.

⁷ G. Koller, *Entscheidungen über Leben und Tod*, cit., 94.

⁸ *Ibidem*, 86 e 89.

grossen Teil um Juden handelte»⁹. Anche per questa ragione sui media molto spesso la cifra dei profughi civili respinti è stata adottata senza distinzioni a metro di misura per valutare il grado di accoglienza dei profughi ebrei, ciò che ha generato molta confusione.

Nel suo studio fondato sullo spoglio di una grande massa di fonti archivistiche e sulla ricostruzione di una moltitudine di vicende personali di fuggiaschi ebrei, Ruth Fivaz giunge alla conclusione che durante la Seconda guerra mondiale sono stati respinti verso la Francia poco meno di 3000 ebrei¹⁰. Senza aver condotto alcuna ricerca riguardo alle frontiere con la Germania (compresa la frontiera con l'Austria, annessa al Reich dal 1938) e con l'Italia, Fivaz propone un ragionamento per tentare di stimare il numero di ebrei respinti in tutta la Svizzera. Visto che, a parte tre convogli di profughi ebrei accolti ufficialmente nel quadro di operazioni umanitarie, alla frontiera con la Germania risultano durante la guerra pochissimi ingressi di profughi ebrei (all'incirca il 3% del totale dei profughi accolti in Svizzera), secondo Fivaz vi è da presumere che anche il numero dei respinti nel medesimo tratto di frontiera sia stato proporzionalmente altrettanto basso¹¹. Per quanto riguarda la frontiera con l'Italia – attraverso la quale risulta accolto all'incirca il 31 per cento di tutti gli ebrei – Fivaz menziona invece la cifra di 300 ebrei respinti che risulterebbe da studi condotti dall'Archivio di Stato del Cantone Ticino¹². In tal modo, giunge alla conclusione che, approssimando per eccesso, durante la Seconda guerra mondiale possono essere stati respinti dalla Svizzera al massimo 4000 profughi ebrei¹³.

Senza entrare nel merito degli studi di Fivaz, in questo contributo si intende fare chiarezza sulla questione dei profughi respinti per quanto riguarda il confine tra Svizzera e Italia. A tal scopo, è innanzitutto necessario sgombrare il campo da un equivoco relativo alla cifra di 300 profughi ebrei respinti verso l'Italia, che oramai circola da qualche tempo. Oltre che da Fivaz, questo numero è stato menzionato nel 2013 dal noto storico e “cacciatore di nazisti” Serge Klarsfeld sui media della Svizzera tedesca e francese¹⁴. Secondo quanto dichiarato allora da Klarsfeld, questa cifra risulterebbe dalle ricerche condotte dai collaboratori del Centro di documentazione ebraica contemporanea (CDEC)

⁹ Unabhängige Expertenkommission Schweiz – Zweiter Weltkrieg, *Die Schweiz, der Nationalsozialismus und der Zweite Weltkrieg. Schlussbericht*, Zurigo 2002, 121. Nella traduzione italiana si legge: «... è indubbio che, tra i profughi per i quali fino alla primavera del 1944 le porte rimasero chiuse, di ebrei ve ne fossero molti»; Commissione indipendente d'esperti, *La Svizzera*, cit., 115.

¹⁰ Dalla tabella riassuntiva 5 degli allegati della tesi di dottorato di Fivaz risulta il respingimento in via definitiva di 2030 ebrei, con un respingimento presunto totale di 2844 ebrei; cfr. R. Fivaz-Silbermann, *La fuite en Suisse*, 2017, cit., allegati tab. 5. Cfr. anche R. Fivaz-Silber-

mann, *Accueil et refoulement*, cit., 129.

¹¹ R. Fivaz, *La fuite en Suisse*, 2017, cit., 18.

¹² *Ibidem*, 43.

¹³ Cfr. ad esempio l'intervista apparsa sul «Tages Anzeiger», 2 giugno 2017.

¹⁴ Cfr. ad esempio il contributo apparso sulla «Schweiz Am Wochenende» il 9 febbraio 2013 in cui si può leggere che: «An der Tessiner Grenze seien 300 Juden abgewiesen worden. Dies habe er [Klarsfeld] in Zusammenarbeit mit dem Dokumentationszentrum für jüdische Zeitgeschichte in Mailand eruiert. Er kenne sogar die Namen der 300 Personen».

di Milano. Effettivamente, non è l'Archivio di Stato del Cantone Ticino, bensì la storica del CDEC Liliana Picciotto ad aver individuato già anni or sono nell'ambito di una ricerca sistematica sugli ebrei deportati dall'Italia circa 300 nominativi¹⁵. Ma non si tratta dell'elenco completo degli ebrei respinti dalla Svizzera, bensì di coloro che, tra gli ebrei deportati dall'Italia, risultano arrestati nei pressi della frontiera con la Svizzera. D'altronde, nel suo studio del 2017 sui sopravvissuti alla shoah in Italia, Liliana Picciotto lo spiega esplicitamente: «possiamo soltanto dire che al Centro documentazione ebraica contemporanea abbiamo la cognizione di 300 deportati che, con ogni probabilità, erano stati respinti [dalla Svizzera]»¹⁶. Si tratta dunque di persone arrestate nei pressi della frontiera da soldati della Wehrmacht o da agenti della neocostituita Repubblica sociale italiana (RSI) e in seguito deportate, ma di cui non si sa con certezza se l'arresto sia avvenuto dopo il respingimento dalla Svizzera oppure nella fase di avvicinamento verso la Svizzera. Il dato di 300 ebrei tratti in arresto nei dintorni della frontiera con la Svizzera e in seguito deportati è dunque poco rilevante per quantificare l'attività di respingimento da parte delle guardie di confine svizzere.

Anche Renata Brogginì – le cui opere costituiscono il riferimento per quanto riguarda lo studio dell'esodo dei profughi dall'Italia in Svizzera dopo l'armistizio¹⁷ – presenta un elenco di poco più di duecento nominativi di ebrei respinti verso l'Italia stilato sulla base delle indicazioni presenti nel *Libro della memoria* di Liliana Picciotto, di elenchi delle prefetture e delle questure della RSI e di testimonianze puntuali sufficientemente attendibili¹⁸. Ma, come afferma esplicitamente la stessa Brogginì, questo elenco non ha pretesa di esaustività¹⁹. Non è stato dunque finora possibile, a causa della frammentarietà delle indicazioni disponibili e dell'eterogeneità delle fonti, dare un ordine di grandezza attendibile sui profughi ebrei respinti in Italia²⁰.

¹⁵ Cfr. L. Picciotto, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Milano 1991.

¹⁶ L. Picciotto, *Gli ebrei d'Italia sfuggiti alla Shoah. 1943-1945*, Torino 2017, 139. Su questo aspetto si era già espresso un altro storico del CDEC, Michele Sarfatti, in un ampio studio del 2000, in questi termini: «... non meno di trecento furono respinti [dalla Svizzera] e dovettero rientrare in Italia (in complesso, per lo meno 250-300 ebrei furono arrestati prima di raggiungere la Svizzera o dopo esserne stati respinti)». Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino 2000, 233.

¹⁷ Cfr. R. Brogginì, *Terra d'asilo. I rifugiati italiani in Svizzera 1943-1945*, Milano 1993, e soprattutto *La frontiera della speranza. Gli ebrei dall'Italia verso la Svizzera 1943-1945*, Milano 1998. Sul tema cfr. anche la tesi di dottorato di S. Longhi, *Exil und*

Identität. Die Italienischen Juden in der Schweiz (1943-1945), Berlino/Boston 2017, che non apporta significative novità sulla questione dei respinti.

¹⁸ *La frontiera della speranza* contiene un elenco di 219 nomi di ebrei respinti (514-517). Nella successiva traduzione inglese (*Frontier of Hope. Jew from Italy seek refuge in Switzerland 1943-1945*, Milano 2003) l'elenco è stato ridotto a 204 nominativi (535-538).

¹⁹ R. Brogginì, *La frontiera della speranza*, cit., 451.

²⁰ Nel suo contributo del 2019 Fivaz riporta anche la cifra 560 ebrei respinti verso l'Italia (R. Fivaz, *Accueil et refoulement*, cit., 113). Fivaz desume questa cifra dalla relazione dell'ex archivista del Cantone Ticino Fabrizio Panzera tenuta il 26 aprile 2013 durante una tavola rotonda all'Università di Berna. Tale relazione, consultabile nel sito della Società svizzera di storia (<https://www.sgg-ssh.ch/sites/>

La «fiumana»: composita, ampia e improvvisa

Per inquadrare correttamente la vicenda degli ebrei al confine meridionale della Svizzera, è innanzitutto fondamentale cogliere la fisionomia del tutto particolare dell'afflusso dei profughi dall'Italia. Fino all'estate del 1943 la situazione alla frontiera con l'Italia fu assolutamente stabile; in Ticino e Mesolcina sono attestati soltanto singoli casi di clandestini dall'Italia, in particolare disertori ed alcuni ebrei non italiani²¹. Dopo la proclamazione dell'armistizio, l'8 settembre 1943, e l'occupazione dell'Italia da parte della Wehrmacht, si riversarono in Svizzera svariate migliaia di persone, ma per ragioni diverse, non solo per sfuggire alle persecuzioni razziali. Cercarono riparo oltre frontiera gli antifascisti della prima ora reduci dal confino e dalla prigionia, famiglie ebraiche al completo, i numerosi funzionari statali, giornalisti, professori universitari, imprenditori che dopo la caduta di Mussolini, il 25 luglio 1943, si erano schierati pubblicamente contro il dittatore e avevano avviato la defascistizzazione, i numerosi soldati alleati liberati dai campi di prigionia, nonché finanzieri, carabinieri, persone che tentavano di sottrarsi al reclutamento coatto di forza lavoro da inviare in Germania e, in particolare, una moltitudine di soldati italiani allo sbando. A differenza degli altri tratti del confine svizzero il flusso degli ebrei si inserisce dunque in un'ondata molto più composita per quanto riguarda le motivazioni della fuga e ampia sotto il profilo numerico, quella che fu allora denominata dal comandante del Circondario militare 9b (Ticino e Mesolcina), Antonio Bolzani, la «fiumana»²².

Non solo, questa ondata fu anche improvvisa. Alla proclamazione dell'armistizio, l'8 settembre 1943, l'esercito italiano fu lasciato in balia di sé stesso senza chiari ordini. I soldati ruppero le righe, la parola d'ordine era «tutti a casa». La Wehrmacht occupò l'Italia centro-settentrionale senza incontrare resistenza. Quando, dopo il discorso di Mussolini del 15 settembre 1943 da Radio Monaco, fu impartito l'ordine ai militari italiani di consegnarsi immediatamente presso i comandi militari germanici, pena il deferimento ai tribunali militari, moltissimi piuttosto che tornare a combattere al fianco dei tedeschi tentarono di rifugiarsi oltre frontiera. La Svizzera fu colta di sorpresa: il 17 settembre, in un solo giorno venne letteralmente travolta da un'ondata di 11.300 soldati allo sbando. Sotto l'incalzare degli eventi, senza alcuna possibilità di svolgere una selezione e gestire in modo ordinato la situazione, il Consiglio federale reagì in modo drastico ordinando il respingimento di tutti gli uomini maggiori di 16 anni e rafforzando a tal scopo i presidi militari al confine²³.

default/files/files/panzera_referat.pdf), menziona in realtà la cifra di 532 rifugiati razziali: si tratta però nella stragrande maggioranza di ebrei rimpatriati di propria volontà verosimilmente a guerra terminata; il numero di ebrei respinti recensiti nella banca dati elaborata dall'Archivio di Stato del Cantone Ticino è infatti esiguo, poco più di una decina.

²¹ È quanto emerge dai rapporti mensili, trimestrali o semestrali dell'ufficiale di polizia del Circondario territoriale 9b; AFS E 5724 (-) 1000/946 1.

²² A. Bolzani, *Oltre la rete*, Bellinzona 1946, 10.

²³ «Istruzioni relative ai profughi dall'Italia» della Divisione della polizia, Berna,



Fig. 1. 17 settembre 1943, Soldati italiani ammassati nel campo di calcio Comacini di Chiasso. (Foto Ch. Schiefer, ASTi, Bellinzona)

La Svizzera non riconosceva l'asilo ai militari italiani allo sbando, ma oramai respingerli era impossibile. Di fronte al fatto compiuto, al Consiglio federale non restò altro da fare che decidere di accoglierli. Tuttavia, in quanto appartenenti a una nazione in stato di armistizio e giunti in Svizzera alla spicciolata perlopiù in abiti civili, senza armi, e non intruppati in formazioni regolari sotto la spinta di uno scontro armato, questi soldati non sottostavano alla Convenzione dell'Aja del 1907 concernente i diritti e i doveri delle potenze e delle persone neutrale in caso di guerra (art. 11). Concretamente questo significava che, a differenza ad esempio dei soldati polacchi inquadrati nel 45° Corpo d'armata francese sconfinati nel Giura nel giugno 1940 oppure della Savoia Cavalleria entrata a Lignet nel 12 settembre 1943 in formazione chiusa, la Svizzera non si riteneva obbligata a internare fino alla fine del conflitto questa massa di soldati italiani giunti in modo disordinato con divise raccogliatrici: in linea di massima, chi lo desiderava, poteva rientrare in Italia²⁴. I soldati italiani erano considerati sotto il profilo giuridico alla stregua di civili, ma alloggiati nelle strutture d'internamento militare e assoggettati come i militari al controllo del Commissariato federale per l'internamento e l'ospedalizzazione²⁵. Per distin-

17 settembre 1943; AFS E4001#1000/783#2894

²⁴ A tal proposito, nel rapporto del Commissariato federale per l'internamento e l'ospedalizzazione concernente il secondo semestre del 1943 si può leggere: «Im allgemeinen Bericht wurde auf den Unterschied zwischen eigentlichen Internierten und Militärflüchtlingen hingewiesen. Von uns aus gesehen haben die italienischen Militärflüchtlinge (mit Ausnahme jedoch der wenigen in geschlossenen Formation über die Grenze

gekommenen Einheiten, Cavalleria Savoia, verschiedener Alpini-Gruppen, etc.) das Recht, wieder in ihre Heimat zurückzukehren.»; Armeekommando Eidg. Kommissariat für Internierung und Hospitalisierung, General-Adjutantur 8. Sektion, Semesterbericht II. Semester 1943, AFS E 5791 (-) 718.

²⁵ Come emerge da questo passo tratto da una conferenza tenuta dal colonnello Bäschlin del Dipartimento federale di giustizia e polizia nel marzo 1944: «Sie sind nicht als Militärgefangene sondern als Zivilisten über

guerli dagli internati in senso stretto, le autorità svizzere coniarono per gli italiani la nuova categoria dei «rifugiati militari». Tra l'altro, come si nota nella figura 1, la stragrande maggioranza di questi soldati allo sbando era giunta in Svizzera in abiti totalmente o parzialmente civili.

Ricapitolando, la situazione è dunque la seguente: nell'autunno del 1943 all'interno del Paese sono ospitati migliaia di «rifugiati militari» italiani – che la Svizzera si è piegata ad accogliere suo malgrado – acquartierati come militari ma considerati *de jure* come civili; mentre alla frontiera è assiepato un gran numero di soldati allo sbando che vorrebbe riparare in Svizzera ma che non riesce più a farsi accogliere e viene respinto. Alcuni di questi soldati, oramai impossibilitati a trovare un rifugio in Svizzera, decidono fatalisticamente di consegnarsi nelle caserme, altri si uniscono alle nascenti formazioni partigiane, altri ancora si danno alla macchia, dedicandosi magari al contrabbando, attività illecita che dall'autunno 1943 è esercitata da ampie fasce di una popolazione italiana ridotta in miseria²⁶. Un punto essenziale da tenere ben presente – in generale non sottolineato in modo chiaro ed esplicito dalla storiografia – è, lo ripetiamo, che la Svizzera di norma non riconosce l'asilo ai soldati italiani allo sbando. D'altronde, se lo avesse fatto, il bacino di potenziali richiedenti l'asilo sarebbe stato enorme: la moltitudine dei giovani in età di leva richiamati in servizio.

Profughi respinti: chi sono?

Esposto, seppure per sommi capi, il quadro generale, torniamo ora alla famosa cifra di 24.398 respingimenti di profughi civili che risulta dallo studio di Koller. Quanti di questi respingimenti riguardano il confine con l'Italia? E, soprattutto, chi sono questi «civili» respinti? Tra di essi vi sono effettivamente molti ebrei, come sostiene la Commissione Bergier? L'approccio metodologico per cercare di rispondere a queste domande è il seguente: dapprima, si prenderanno in esame i due documenti d'archivio considerati da Koller che contengono le indicazioni statistiche concernenti i respingimenti di civili al confine con l'Italia tra settembre 1943 e marzo 1944 – periodo in cui, secondo la Commissione Bergier, la gran parte dei respinti erano ebrei – e li si incroceranno con altre fonti d'archivio allo scopo di capire se tra i civili respinti possano esservi realmente stati molti ebrei. In un secondo tempo si presenteranno alcune fonti del tutto nuove o poco note che

die Grenze gekommen, sind aber aus Zweckmässigkeitsgründen dem Eidg. Kommissariat für Internierung und Hospitalisierung unterstellt worden.»; conferenza del rapporto di servizio concernente i rifugiati tenuto a Bellinzona e Lugano dal 16 al 18 marzo 1944; AFS E 6351 (F) 1000/1046 14.

²⁶ Sul contrabbando cfr. A. Bazzocco,

Fughe, traffici, intrighi. Alla frontiera italo-elvetica dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, «Rivista Storica Svizzera» 52 (2002), 2, 194-212 e Id., «L'epoca del riso. Contrabbando alla frontiera tra Italia e Svizzera durante la Seconda guerra mondiale», in *I laghi – la guerra – gli ebrei 1939-1945*, Chiasso 2009, 119-133.

contengono dati statistici di straordinaria importanza in grado di fornire per la prima volta un ordine di grandezza sufficientemente attendibile sui profughi ebrei respinti verso l'Italia.

I documenti utilizzati da Koller concernenti il confine con l'Italia sono i seguenti due:

1. l'«ordine di servizio no. 17» del Circondario doganale IV (Cantone Ticino e Mesolcina) destinato «a tutti i posti guardie del IV Circondario», stilato a Lugano il 3 aprile 1944 in cui si comunica alle guardie «a titolo di orientamento», senza alcun commento, che tra il 12 settembre 1943 e il 23 marzo 1944 sono stati accolti «3349 ebrei, 4087 prigionieri di guerra evasi, 14.759 disertori italiani o sedicenti tali, 1105 politici» a fronte di 9833 persone respinte dalle guardie e 2675 espulse per ordine del Comando territoriale 9b²⁷;

2. due tabelle, senza alcun commento, trasmesse dalla Direzione generale delle dogane alla Divisione di polizia, secondo le quali il 21 e 22 settembre 1943 sono stati respinti verso l'Italia in totale 1726 profughi (senza alcuna indicazione se si tratti di civili o militari)²⁸.

Il *documento 1* riveste un'importanza notevole, perché i 12.508 respingimenti che menziona (9833 da parte dalle guardie e 2675 su ordine del Comando territoriale 9b) equivalgono a più della metà dei 24.398 respingimenti conteggiati da Koller per l'intera Svizzera durante la guerra. Questo significa che nello studio di Koller il confine con l'Italia ha un peso statistico di primo piano. Altrimenti detto, al confine con l'Italia l'attività di respingimento sarebbe stata particolarmente intensa²⁹.

Rileviamo, innanzitutto, che nel *documento 1* si parla di respingimenti o espulsioni in generale, senza distinguere tra civili e militari. Iniziamo a esaminare il dato di 2675 persone allontanate su ordine del Comando territoriale 9b. A chiarire di chi si tratta è direttamente colui che tali respingimenti ha ordinato, ovvero l'ufficiale di polizia del Circondario 9b, Gerolamo Ferrario, che in Ticino rivestiva contemporaneamente la carica di comandante della Polizia cantonale. In una conferenza tenuta a Lugano a metà marzo del 1944 Ferrario aveva spiegato:

²⁷ «Ordine di servizio n. 17» del Comando delle Guardie di confine del Circondario doganale IV, Lugano, 3 aprile 1944, AFS E 6357 (-) 1995/393 1. A partire dal 20 settembre 1943 il Comando del Circondario doganale IV inizia a diffondere periodicamente alle guardie di confine «ordini di servizio» numerati progressivamente (alla fine della guerra saranno in totale 35) con indicazioni sull'organizzazione del servizio e sulle procedure da seguire nella gestione dei profughi.

²⁸ Nello specchio intitolato «Eingereiste Flüchtlinge aus Italien vom 21.9.43, 06 Uhr bis 22.9.43, 06 Uhr» si parla di 1284 respin-

gimenti in Italia da Ticino, Grigioni e Vallese; mentre in quello relativo al giorno dopo intitolato «Eingereiste Flüchtlinge aus Italien vom 22.9.43, 06 Uhr bis 23.9.43, 06 Uhr. Telefon von Herrn Dütschler OZD» si menzionano 442 respingimenti dal Ticino; AFS E 4800 (A) 1967/111; cfr. G. Koller, *Entscheidungen über Leben und Tod*, cit., 94 nota 222.

²⁹ La notevole importanza sotto il profilo statistico della frontiera con l'Italia nell'ambito dello studio di Koller è stata rilevata anche da Gregor Spuhler; G. Spuhler, *Alte und neue Zahlen zur Flüchtlingspolitik. Zeit für Streit?* «Rivista Storica Svizzera», 67 (2017), 3, 410-411.

L'ufficiale di polizia deve provvedere ai seguenti respingimenti:

- a) di coloro che furono ammessi alla Dogana e non accettati dall'Uff. di polizia,
- b) di coloro che vengono arrestati all'interno del Cantone,
- c) di coloro che sono fuggiti dai campi d'internamento d'oltre Gottardo per rimpatriare,
- d) di coloro che vengono mandati per essere messi in condizione di raggiungere l'Italia clandestinamente.

Questo lavoro è stato fortissimo nei mesi di novembre, dicembre e gennaio. Incominciò a scemare in febbraio e a ridursi ancora maggiormente in marzo³⁰.

Le prime due categorie (a, b) fanno riferimento a respingimenti in senso stretto, ovvero a persone che vorrebbero trattenersi in Svizzera ma che non vi sono accolte; le altre due categorie (c, d) si riferiscono invece all'accompagnamento al confine di persone che intendono *volontariamente* rientrare in Italia. I profughi ebrei possono rientrare tra le prime due categorie, ossia tra coloro la cui decisione di ammissione provvisoria delle guardie di confine non è stata confermata (a) oppure tra coloro che sono riusciti a superare la fascia di frontiera presidiata dalle guardie di confine e che sono stati intercettati in seguito all'interno del Paese (b). Ma il numero di ebrei respinti dall'interno del Paese dovette essere molto basso. Come lamentava il segretario del Dipartimento di polizia del Cantone Ticino e capo della polizia cantonale degli stranieri, Giovan Battista Marcionelli: «Einmal zurückgeführt bis nach Bellinzona [sede del Circondario territoriale 9b], sei es fast nicht mehr möglich, die Leute noch zurückzuweisen»³¹. Per chi riusciva a inoltrarsi senza farsi notare all'interno del Paese, la probabilità di farsi accogliere era alta³². Sono noti anche casi di soldati che mossi da pietà hanno omissso di arrestare gli ebrei intercettati consigliando loro appunto di addentrarsi il più possibile all'interno del Paese³³.

Tra i 2675 respinti su ordine del Comando territoriale 9b figurano piuttosto i numerosi soldati italiani allo sbando riparati in Svizzera

³⁰ Gerolamo Ferrario, «Servizio di polizia nel "Servizio internati" al Circondario territoriale 9b. Conferenza del rapporto di servizio concernente i rifugiati tenuto a Bellinzona/Lugano il 16/18 marzo 1944»; AFS E 6351 (F) 4 22.

³¹ «Una volta condotte fino a Bellinzona, diventa quasi impossibile respingere queste persone». Cfr. l'appunto manoscritto di H. Rothmund intitolato: «Besprechung technischer Fragen der Grenzkontrolle im Anschluss an die Sitzung des Tessiner Gesamtstaatsrates mit Herrn Bundesrat v. Steiger von Samstag, 25. September 1943», Berna, 26 settembre 1943. AFS E 4001 (C) 1 281.

³² È d'altronde quanto sostiene anche la Commissione Bergier, che nel suo rapporto finale sulla politica d'asilo scrive: «Zweitens wurden sie in der Regel nicht ausgeschafft, wenn es ihnen geglückt war, nach dem heim-

lichen Grenzübertritt ins Landesinnere zu gelangen; allerdings sind verschiedene Fälle dokumentiert, in denen es dennoch zur Ausschaffung kam.»; UEK, *Die Schweiz*, 371.

³³ Cfr. M. Sarfatti, *Dopo l'8 settembre: gli ebrei e la rete confinaria italo-svizzera*, «Rassegna mensile di Israel», 47 (1981), 172. A tal proposito, ad esempio, il profugo politico Guido Carlo Visconti di Modrone scrive nelle sue memorie: «Era bene però, me lo avevano detto e ripetuto persone esperte di queste faccende, allontanarsi subito dal confine, non farsi arrestare presto, perché pare sia accaduto più d'una volta che qualche guardia svizzera, non so se per malinteso zelo o per innata malvagità, riconducesse il profugo entro i confini del suo paese.»; G. C. Visconti di Modrone, *Il mio esilio nella terra di Guglielmo Tell*, Milano 1945, 25.

in massa soprattutto nei concitati giorni del 16-17 settembre 1943 che decidono di rientrare *volontariamente* in Italia (categoria c). Le ragioni che spingevano al ritorno erano le più disparate: la malinconia per i propri cari di cui non si avevano più notizie, la convinzione di non correre eccessivi rischi al rientro, l'intenzione di unirsi alle formazioni partigiane, il cedimento alla propaganda e alle lusinghe del fascismo repubblicano ecc. Per rimpatriare i «rifugiati militari» italiani dovevano presentare richiesta al Commissariato per l'internamento e l'ospedalizzazione compilando un apposito modulo. In molti, forse per aggirare le lungaggini burocratiche, si risolsero ad evadere dai campi d'internamento della Svizzera tedesca e a dirigersi in treno verso il Ticino. In genere la loro fuga non durava molto, perché erano facilmente intercettati nei numerosi controlli disposti sui convogli ferroviari, in particolare al San Gottardo. Tratti in arresto, a volte erano ricondotti nei campi d'internamento, a volte erano trasportati a Bellinzona presso la Casa d'Italia e al momento buono – come secondo loro desiderio, sebbene sprovvisti di autorizzazione – riaccompagnati alla frontiera con l'Italia³⁴.

In un dispaccio trasmesso il 31 gennaio 1944 al maresciallo Pietro Badoglio per il tramite degli Alleati, l'addetto militare della Legazione italiana di Berna Tancredi Bianchi riferiva che erano rientrati in Italia 2300 rifugiati, di cui 650 con l'autorizzazione svizzera³⁵. Stando ai dati del colonnello Antonio Bolzani, comandante del Circondario territoriale 9b, fino a inizio marzo del 1944 furono accompagnati alla frontiera per il rientro in Italia 2963 internati³⁶.

Va rilevato che il rimpatrio era un'operazione molto delicata, perché le persone che rientravano in Italia non potevano semplicemente essere accompagnate in gruppi numerosi a un posto di confine. Si trat-

³⁴ Nel campo profughi della Casa d'Italia di Bellinzona gli internati sulla via del ritorno erano alloggiati in strutture distinte da quelle dei profughi ordinari; è quanto emerge da un'annotazione nel *Diario svizzero* di Piero Chiara del 27 gennaio 1944: «Di qui passano anche i soldati che hanno chiesto di essere rimandati in Italia, ma sono tenuti rigorosamente separati da noi e non ci riesce di affidar loro qualche notizia per casa nostra»; P. Chiara, *Diario svizzero*, Bellinzona 2006, 19. Sulle fughe dai campi d'internamento per rientrare in Italia cfr. R. Broggin, *Terra d'asilo*, cit., 470-474.

³⁵ Comunicazione del Regio Addetto Militare della Legazione di Berna Tancredi Bianchi, trasmessa a Pietro Badoglio per il tramite dell'Alto Comando Militare Alleato di Napoli il 31 gennaio 1944; Archivio del Ministero degli Affari Esteri (AMAE), Roma, Affari Politici 1931-1945, busta 29.

³⁶ Antonio Bolzani, «Expériences faites en automne 1943 en matière d'internement dans l'ar. ter. 9b. Conférence du rapport de service concernant les réfugiés tenue a

Bellinzona/Lugano les 16/18.3.44», AFS, E 6351 (F) 4 22. Questo documento è menzionato anche nel rapporto sui rifugiati della Commissione Bergier, in cui si può leggere: «Nachträglich wieder ausgeschafft wurden mehrere Tausend junge Italiener, die sich dem Stellungsbeehl der deutschen Besatzungsbehörden zu entziehen versucht hatten». Il rapporto omette tuttavia di precisare che questi soldati italiani «ausgeschafft», in realtà, come emerge con evidenza dalla lettura del documento fanno rientro al loro Paese *volontariamente*. Si può ad esempio leggere di «voyage de retour en Italie de beaucoup d'internés cédant à des raisons sentimentales: le manque de nouvelle de chez eux ...» e che «nous avons pourvu à l'accompagnement pour le retour en Italie de 2963 internés». Queste persone che rimpatriano *volontariamente* non possono ovviamente essere annoverate tra coloro ai quali la Svizzera ha negato l'asilo. La cifra riportata nel rapporto sui profughi è peraltro sbagliata: non 2693, bensì 2963 internati che rimpatriano; UEK, *Die Schweiz*, 195, nota 277.

tava di scegliere località discoste e sempre nuove dove lo sconfinamento potesse avvenire di nascosto, aggirando i controlli su suolo italiano. Ma, inevitabilmente, in molti incapparono nelle pattuglie della Wehrmacht e degli agenti della RSI che presidiavano la frontiera. Stando a quanto si legge nella cronaca delle azioni di guerra dei soldati di confine della Wehrmacht di stanza nel Varesotto, quando, nel febbraio 1944, in Svizzera si venne a sapere che i soldati rientrati in Italia erano arrestati dai tedeschi e inviati in un campo di raccolta a Mantova, i rientri diminuirono³⁷.

In conclusione, è dunque impossibile che tra i 2675 espulsi su ordine del Comando territoriale 9b dall'interno del Paese vi siano stati numerosi ebrei.

I respingimenti direttamente al confine

Veniamo ora al secondo dato contenuto nel *documento 1*, ovvero 9833 persone respinte dalle guardie tra il 12 settembre 1943 e il 23 marzo 1944 direttamente al confine. Chi siano questi respinti non è dato a sapere, ma molti indizi inducono a ritenere che si tratti in gran parte di quei numerosi soldati italiani allo sbando che – dopo il concitato afflusso in massa a metà settembre – la Svizzera si rifiuta di accogliere. E questo emerge molto bene se si incrocia il *documento 2* utilizzato da Koller – ovvero due tabelle della Direzione delle dogane secondo le quali in soli due giorni, dal 21 al 22 settembre 1943, sono stati effettuati al confine con l'Italia 1726 respingimenti³⁸ – con altre fonti d'archivio, in particolare le annotazioni personali di Heinrich Rothmund, il capo della Divisione di polizia federale, ovvero colui che, d'intesa con il capo del Dipartimento di giustizia e polizia Eduard von Steiger e con il Consiglio federale, impartiva al Corpo delle guardie di confine le direttive su chi accogliere e chi respingere. Rothmund aveva l'abitudine di annotarsi, in genere su fogli scritti a macchina e firmati di proprio pugno, il contenuto delle sue telefonate e dei suoi incontri. Cerchiamo quindi di capire, grazie agli appunti personali di Rothmund, qual era la situazione il 21 e 22 settembre, giorni in cui è stato conteggiato un numero così elevato di respingimenti (*documento 2*) e, in particolare, se tra i respinti possano esservi stati numerosi ebrei.

Il 21 settembre 1943 alle ore 11.15 Rothmund incontra nel suo ufficio il presidente della Confederazione Enrico Celio e il consigliere agli

³⁷ La cronaca delle azioni di guerra menziona diversi arresti di soldati italiani. In data 25 febbraio si può leggere: «Seitdem in der Schweiz bekannt geworden war, dass militärinternierte Italiener nach Rückkehr in Italien durch deutsche Einheiten festgenommen und in Sammelager in Mantua überführt werden, hat die Rückkehr der geflüchteten italienischen Soldaten plötzlich aufgehört.

Es kommen nur mehr Einzelgänger über die Grenze.» Chronik über den Kriegseinsatz des Zollgrenzschutzes in Italien, riportato in: Varese 1943 nel diario della guardia di frontiera tedesca – Chronik über den Kriegseinsatz des Zollgrenzschutzes in Italien. Bzkom G Varese, a cura di C. Zangarini, Varese 2017.

³⁸ Cfr. sopra nota 27.

Stati Antonio Antognini con i quali discute della situazione dei profughi al confine con l'Italia. Quello stesso giorno, Rothmund redige un appunto sull'esito dell'incontro nel quale, tra l'altro, si può leggere quanto segue:

Ich benütze die Gelegenheit, um den Herren zu sagen, wir hätten bis jetzt die Juden als Flüchtlinge aufgenommen. Nach der heutigen Meldung, die sich auf die Einreise von gestern bis heute 9 Uhr bezieht, seien von 231 aufgenommenen Flüchtlingen 82 Juden gewesen. Wir müssen etwas aufpassen. Wenn wir die grosse Menge der nichtjüdischen militärpflichtigen Italiener zurückweisen und alle Juden aufnehmen, so kann das eine sehr unangenehme Reaktion in der öffentlichen Meinung haben³⁹.

Da questa annotazione di Rothmund si possono trarre due chiare indicazioni: 1) finora l'atteggiamento verso gli ebrei è stato di apertura; 2) in questo momento si stanno respingendo molti soldati italiani allo sbando. Rothmund è preoccupato dall'afflusso, che ritiene eccessivo, dei profughi ebrei e sonda il terreno in vista di un eventuale inasprimento delle disposizioni che li riguardano.

Il giorno dopo, il 22 settembre 1943, alle ore 10.15 Rothmund è al telefono con il capitano Edmond Burnier, incaricato speciale per la politica d'asilo di stanza a Chiasso, a cui chiede di intraprendere alcuni tentativi di respingimento di profughi ebrei uomini⁴⁰. In un'altra telefonata nel corso del pomeriggio, alle ore 17.20, Burnier gli comunica

³⁹ «Colgo l'occasione per dire ai miei interlocutori che finora abbiamo accolto gli ebrei come profughi. Secondo il rapporto odierno, da ieri alle 9.00 di oggi su 231 profughi accolti 82 sono ebrei. Dobbiamo fare un po' di attenzione. Se respingiamo la gran quantità di astretti al servizio militare non ebrei, e accogliamo tutti gli ebrei, potremmo avere una reazione dell'opinione pubblica molto spiacevole»; appunto personale di H. Rothmund intitolato «Flüchtlinge aus Italien», Berna, 21 settembre 1943; AFS E 4001 (C) 1000/783 281.

⁴⁰ «Ich weise ihn an, heute den Versuch der Rückweisung einzelner männlicher Juden zu machen, ausgenommen solche, die Verwandte in der Schweiz haben.»; appunto personale di H. Rothmund intitolato «Telephon Hptm. Burnier 10 Uhr 15», Berna, 22 settembre 1943, AFS E 4001 (C) 1000/783 281. In realtà quel giorno il capitano Burnier non si limitò a respingere ebrei uomini, ma applicò le direttive del 29 dicembre 1942, che prevedevano di accogliere soltanto anziani e famiglie con bambini piccoli. Tra le vittime dei «tentativi di respingimento» intrapresi quel giorno vi fu la famiglia di Wilhelm Glück, che tentò di farsi accogliere a Pedrinate, villaggio in collina sopra Chiasso. Wilhelm (30enne), la moglie Vera (23enne), la suocera Irene (46enne) e la cognata Mira (21enne) furono respinti, mentre la madre Lenka (58enne) e la sorella Ella (32enne) con

la figlioletta di due anni furono accolte. La penosa scena del respingimento – senza che siano menzionati i nomi dei profughi coinvolti – è raccontata nelle lettere del primo tenente Erwin Naef, che in quel momento comandava il reparto dell'esercito di stanza a Pedrinate. Naef racconta di essere intervenuto in tutti i modi per evitare i respingimenti, ma invano: da Chiasso, quindi direttamente o indirettamente, proprio dal capitano Burnier, a cui Rothmund aveva chiesto nel mattino di provare a respingere, giunse l'inesorabile rifiuto. I Glück riusciranno a farsi accogliere in un successivo tentativo all'una di notte del 1° gennaio 1944, sempre da Pedrinate, e nel verbale d'interrogatorio Gorana Glück a proposito del primo tentativo fallito dichiarava che «si veniva respinti dalle Autorità Militari svizzere in ossequio a nuove disposizioni da loro ricevute circa l'entrata dei profughi». Il destino di una famiglia poteva dunque dipendere da una telefonata giunta da Berna nel momento sbagliato. Sulle lettere di Naef cfr. G. Spuhler, G. Kreis, *Eine Woche im September 1943. Die Rückweisung und Aufnahme jüdischer Flüchtlinge im Tessin durch Oberleutnant Erwin Naef*, «Traverse», 2 (2014), 131-146, ripubblicato in traduzione italiana con il titolo *Una settimana di settembre. Respingimento e accoglimento dei profughi ebrei nel Ticino nel 1943 da parte del primo tenente Erwin Naef*, «Bollettino Storico della Svizzera italiana», 117/2 (2014), 217-233.

che secondo quanto riferitogli dal console generale di Milano Franco Brenni l'Alta Italia è piena zeppa di ebrei («vollgestopft mit Juden») e che, d'altra parte, il comandante delle guardie di confine del Circondario doganale IV non ha informazioni su persecuzioni⁴¹. L'impressione è che si vada verso un inasprimento, ma Rothmund vuole dapprima sentire che cosa ne pensa il consigliere federale von Steiger.

Rothmund illustra la situazione a von Steiger. Gli spiega che neppure lui crede che al momento gli ebrei siano perseguitati. A suo avviso i soldati tedeschi non dovrebbero occuparsi di ebrei e, visto che sono ancora troppo pochi, non sarebbero nemmeno in grado di farlo; la situazione sarebbe diversa se si insediassero la Gestapo, la polizia segreta. Alla luce di queste considerazioni Rothmund si chiede se non sia opportuno assumersi il rischio di respingere semplicemente gli ebrei. Ma – come emerge dall'appunto personale stilato da Rothmund quello stesso giorno, il 22 settembre 1943 – von Steiger è a tal proposito più cauto:

Herr Bundesrat bemerkt, in den nächsten paar Tagen werden sich ja die Räte mit der Flüchtlingsfrage befassen. Es kommen ja nicht hunderte an, sodass wir bis nach der Erledigung zuwarten können. 18 Uhr Hptm. Burnier mitgeteilt und beauftragt, dafür zu sorgen, dass jetzt ja kein Zwischenfall entsteht wegen der Juden. Es können ja in den paar Tagen nicht sehr viele kommen⁴².

Per evitare complicazioni in Parlamento, in cui erano state presentate due interpellanze, e magari critiche nell'opinione pubblica come nell'estate 1942, l'atteggiamento nei confronti dei profughi ebrei è di apertura⁴³. La nota di Rothmund è molto chiara: non stanno arrivando centinaia di ebrei. Tra i 1726 profughi civili respinti dal 21 al 22 settembre 1943 – considerati nel *documento 2* di Koller – la quota degli ebrei non può che essere stata bassa.

Tra l'altro, lo conferma anche un altro documento conservato tra gli appunti personali di Rothmund, che riporta i dati statistici della

⁴¹ Appunto personale di H. Rothmund intitolato «Telephon Hptm. Burnier, 17 Uhr 20. Rückweisung der Juden?», Berna, 22 settembre 1943; AFS E 4001 (C) 1000/783 281.

⁴² «Mi chiedo se non possiamo rischiare di respingere semplicemente tutti gli ebrei. Il consigliere federale osserva che nei prossimi giorni le Camere federali si occuperanno proprio della questione dei profughi. Non ne arrivano a centinaia, possiamo pertanto attendere finché non se ne siano occupate. Alle 18.00 incarico il capitano Burnier di fare in modo che non sorgano incidenti con gli ebrei. Nei prossimi giorni non ne dovrebbero arrivare tanti». *Ibidem*.

⁴³ La questione dei profughi sarà dibattuta il 29 settembre 1943 contemporaneamente nel Consiglio nazionale, su sollecitazione di un'interpellanza del socialista Robert Grimm, e nel Consiglio degli Stati, su sollecitazione di un'interpellanza del socialista Max Weber,

senza suscitare particolari echi mediatici. Da notare che, alla vigilia del dibattito parlamentare, il consigliere nazionale cristianosociale di Zurigo Konrad Bürgi inviò, verosimilmente al presidente della Camera, una lettera in cui biasimava il fatto che mentre tutti i fuggiaschi erano respinti, gli ebrei potevano restare: «So konnten z.B. die Flüchtlinge die jüdischer Abstammung [waren], bleiben, während man alle andern zurückwies, obwohl ihre Asylbedürftigkeit nicht minder manifest wurde. ... Im übrigen verlangen wir die absolut gleiche Behandlung der Flüchtlinge, nicht nach ihrer Rasse, sondern allein nach ihrer Dringlichkeit und dem absoluten Bedürfnis». È questo un ulteriore indizio che in questa fase i profughi ebrei fossero perlopiù accolti. Lettera del consigliere nazionale Konrad Bürgi, Berna, 28 settembre 1943 verosimilmente indirizzata al presidente della Camera; AFS E4800.1#1967/111#155.

Direzione generale delle dogane concernenti il giorno successivo, il 23 settembre 1943: a fronte di 370 profughi accolti, i respinti al confine con l'Italia sono 257 di cui soltanto quattro sarebbero ebrei⁴⁴. Emerge, di nuovo, come in questa fase contraddistinta da un'intensa attività di respingimento, il numero di profughi ebrei allontanati verso l'Italia sia stato molto basso. Da un'altra statistica della Direzione generale delle dogane si apprende che tra il 12 e il 23 settembre 1943 sono respinte ben 4354 persone, di cui la stragrande maggioranza verso l'Italia⁴⁵. Questo significa, in tutta probabilità, che la gran parte dei 9833 respingimenti recensiti nel Circondario doganale IV è avvenuta soprattutto nei primi giorni o settimane dopo l'armistizio. Ma, poiché sappiamo che in quel periodo il numero di ebrei respinti non è molto elevato, ne consegue che è impossibile che tra i 9833 respinti dalle guardie di confine ve ne possano essere stati molti. Verosimilmente i respinti erano soldati italiani allo sbando che non volevano consegnarsi e collaborare con gli occupanti tedeschi.

Come rilevato in precedenza, la Commissione Bergier si è spinta ad affermare che fino alla primavera del 1944 i profughi civili respinti fossero prevalentemente ebrei. Dista stupore il fatto che nel suo rapporto non abbia considerato un documento – peraltro menzionato nello studio di Koller, seppure in una nota piè di pagina – da cui emerge che nei primi mesi del 1944 il respingimento degli ebrei era quasi cessato. Si tratta di una lettera inviata il 2 maggio 1944 da Rothmund al segretario dell'autorità tutoria di Zurigo Fritz Pesch-Fellmeth per rispondere ad alcune critiche concernenti casi specifici di respingimenti di profughi da Ginevra. A proposito dei profughi ebrei Rothmund, a inizio maggio 1944, scrive:

Die Zahl der jüdischen Flüchtlinge, die in den letzten Monaten noch zurückgewiesen werden mussten, ist übrigens gering. Nach den vorliegenden Meldungen sind im Februar höchstens 7 und im März nur 3 jüdische Flüchtlinge zurückgewiesen worden [da Ginevra]. Auch an der Tessiner Grenze werden nur noch selten jüdische Flüchtlinge zurückgewiesen. Andererseits ist allerdings die Zahl anderer Flüchtlinge, die zurückgewiesen werden müssen, grösser⁴⁶.

Secondo il capo della Divisione di polizia – ovvero, ricordiamolo, il responsabile operativo della politica d'asilo svizzera – nei primi mesi del 1944 i respingimenti di ebrei in Svizzera e anche in Ticino erano rari⁴⁷.

⁴⁴ Accanto al totale dei profughi respinti è riportata tra parentesi l'indicazione «(dav. 4 Juden)»; «Eingereiste Flüchtlinge aus Italien von 23.9.43 06.00 Uhr bis 24.9.43 06.00 Uhr»; AFS E 4001 (C) 1000/783 281.

⁴⁵ «Zahl der Flüchtlinge aus Italien», statistica all'attenzione del consigliere federale E. von Steiger, Berna, 24 settembre 1943; AFS E 4001 (C) 1000/783 281.

⁴⁶ «Il numero dei profughi ebrei che è stato ancora necessario respingere negli ultimi mesi è del resto basso. Secondo le comunicazioni disponibili, sono stati respinti

da Ginevra al massimo sette profughi ebrei in febbraio e soltanto tre in marzo. Anche al confine ticinese i profughi ebrei sono respinti soltanto raramente. Il numero di altri profughi che si è dovuto respingere è invece più alto.»; lettera del capo della Divisione di polizia federale H. Rothmund al segretario dell'Autorità tutoria di Zurigo Dr. Fritz Pesch-Fellmeth con copia ai consiglieri federali E. Nobs e E. von Steiger, Berna, 2 maggio 1944; AFS E.4800.1 #1967/111#155.

⁴⁷ Nella nota a piè di pagina 226, in riferimento a questo documento Koller scrive:

In conclusione, è dunque inverosimile che tra i 12.508 respingimenti attestati in Ticino e Mesolcina (*documento 1*) conteggiati da Koller la quota degli ebrei possa essere stata elevata, come è inverosimile che i respingimenti di ebrei si siano protratti con un'elevata intensità fino alla primavera del 1944.

Cifre solide sugli ebrei respinti

In realtà, quella stilata da Koller non costituisce una vera e propria statistica, bensì piuttosto un elenco ragionato sui documenti conservati all'Archivio federale svizzero che contengono dati sui respingimenti. Tali documenti sono stati stilati da attori diversi, in momenti diversi e coprono archi temporali diversi. Si tratta dunque di dati disomogenei e, soprattutto, che riguardano genericamente la categoria dei «profughi civili», senza precisazioni su che cosa s'intenda per civili. Le considerazioni nel saggio di Koller sono corrette. Il problema è che la sua base documentaria, piuttosto fragile, è stata adottata dalla Commissione Bergier senza i necessari approfondimenti e cautele e sottoposta a una forzatura interpretativa.

Grazie ad alcuni documenti nuovi o mai esaminati approfonditamente provenienti dai fondi delle guardie di confine è ora finalmente possibile trarre indicazioni piuttosto solide sul respingimento di profughi ebrei nel Circondario doganale IV (Ticino e Mesolcina). A quel tempo il Circondario doganale IV, il cui comando aveva sede a Lugano, era suddiviso in tre settori: Mendrisio, Lugano, Locarno. Il Settore Mendrisio aveva giurisdizione sul tratto più meridionale del confine, dal Serpiano fino a Pugerna; il Settore Lugano comprendeva, a occidente, il tratto di confine da Brusino fino a Mugena e, a oriente, il tratto da Caprino fino a Isonne; mentre il Settore Locarno si estendeva sull'Alto Ticino e la Mesolcina, a partire da Indemini a occidente e da Carena a oriente.

Mediante la banca dati dell'Archivio federale svizzero denominata AUPER (Automatische Personenregistratur), che recensisce tutti i profughi accolti in Svizzera, è stato possibile stabilire l'afflusso di profughi ebrei nei vari posti di confine. Secondo AUPER dall'armistizio dell'8 settembre 1943 fino al termine della guerra sono stati accolti 4522 ebrei in Ticino (77,7%), 1064 nei Grigioni (18,3%) e 233 nel Vallese (4,0%). Nel Circondario territoriale 9b (Ticino e Mesolcina) risultano accolti 4537 ebrei: 473 (10,4%) nel Settore Locarno, 758

«Unter den im Februar und März 1944 Weggewiesenen sollen sich nur 10 jüdische Flüchtlinge befunden haben»; G. Koller, *Entscheidungen über Leben und Tod*, cit., 95. Da notare che l'ordine di grandezza degli ebrei respinti da Ginevra menzionato nella lettera all'autorità tutoria di Zurigo (10 tra febbraio e marzo 1944) è sostanzialmente in linea

con quanto riscontrato da Fivaz, alla quale risultano 2 respingimenti in febbraio e 7 in marzo 1944, dunque un numero molto basso. Secondo Fivaz, in totale da gennaio a luglio 1944, quando gli ebrei sono finalmente accolti senza distinzioni, sono respinti verso la Francia 108 ebrei; R. Fivaz-Silbermann, *La fuite en Suisse*, 2017, cit., allegati tab. 2.



Fig. 2. Estensione dei Settori del Circondario doganale IV.

(16,7%) nel Settore Lugano, 3300 (72,7%) nel Settore Mendrisio e 6 in un luogo imprecisato⁴⁸. La maggior parte degli ebrei sconfina dunque nel Mendrisiotto. Ed è comprensibile: gli ebrei erano prevalentemente gente di città con al seguito donne, anziani, bambini e bagaglio, e dunque non avevano la condizione fisica né la dimestichezza con la montagna necessarie per affrontare i tragitti più impervi e le quote più elevate del Ticino centrale e del Sopraceneri.

A quel tempo i capisettore tenevano registri sui profughi in cui annotavano giorno dopo giorno i dati sugli accolti e sui respinti nei posti di confine sotto la loro giurisdizione. Fortuna vuole che sia stato

⁴⁸ Sono state selezionate in AUPER tutte le persone di religione o origine ebraica accolte in Svizzera dall'8 settembre 1943 al 5 maggio 1945 nei posti di confine assoggettati ai tre Settori. Si è tenuto pure conto del fatto che l'11 novembre 1943 i posti di Arogno, Arogno Val Mara, Rovio e Pugerna,

in precedenza facenti parti del Settore Lugano, sono stati attribuiti al Settore Mendrisio. È ovviamente possibile che alcune di queste persone – ma verosimilmente un numero molto basso – siano state accolte in quanto oppositori politici e non in quanto ebrei.

	<i>Accolti</i>					<i>Respinti</i>			
	<i>Prigionieri di guerra</i>	<i>Militari</i>	<i>Civili</i>	<i>Ebrei</i>	<i>Totale</i>	<i>Militari</i>	<i>Civili</i>	<i>Ebrei</i>	<i>Totale</i>
Set. 1943	784	8879	185	266	10.114	2663	301	174	3138
Ott. 1943	569	60	92	455	1176	109	191	40	340
Nov. 1943	349	11	81	713	1154	25	221	34	280
Dic. 1943	202	4	75	751	1032	2	193	238	433
Gen. 1944	120	2	36	123	281	6	26	0	32
Feb. 1944	78	22	47	111	258	29	75	0	104
Mar. 1944	49	62	92	185	388	0	104	0	104
Apr. 1944	12	44	57	179	292	2	36	0	38
Mag. 1944	4	107	70	168	349	0	47	0	47
Giu. 1944	2	149	36	75	262	0	72	0	72
Lug. 1944	4	99	40	6	149	0	27	0	27
Ago. 1944	0	122	60	16	198	0	22	0	22
Set. 1944	0	47	48	5	100	3	11	0	14
Ott. 1944	1	24	43	0	68	6	21	0	27
Nov. 1944	2	76	95	12	185	3	20	0	23
Dic. 1944	8	42	100	14	164	0	23	0	23
Gen. 1945	5	57	62	15	139	2	18	0	20
Feb. 1945	0	42	68	14	124	3	17	0	20
Mar. 1945	1	57	75	9	142	0	27	0	27
Apr. 1945	471	287	105	18	881	13	65	0	78
Totale	2661	10.193	1467	3135	17.456	2866	1517	486	4869

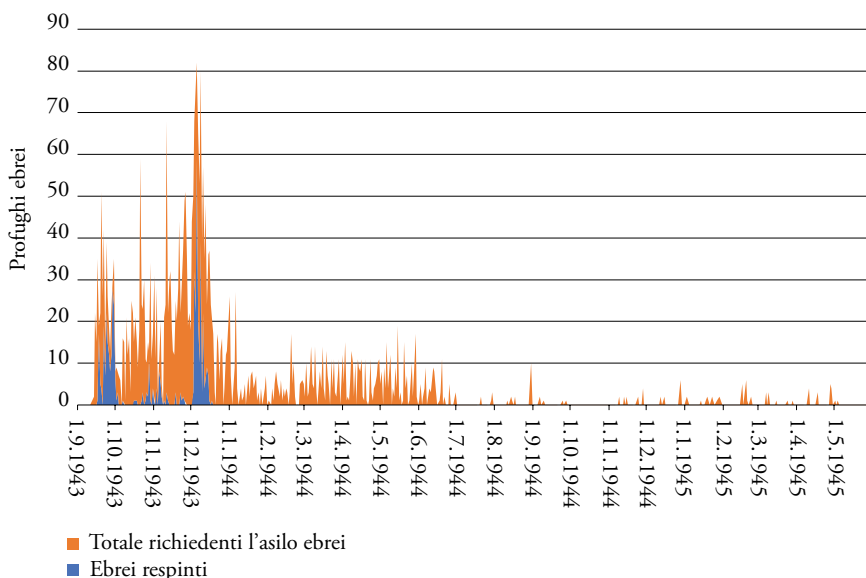
Notiamo innanzitutto che – come d'altronde risaputo – i prigionieri di guerra alleati sono tutti ammessi senza distinzioni. Inoltre, come ci si poteva attendere, nel mese di settembre è accolto e, allo stesso tempo, respinto un gran numero di militari. Come abbiamo visto in precedenza, sono i giorni del grande afflusso in massa di soldati allo sbando⁵¹. Tra i civili accolti figurano ad esempio cittadini svizzeri domiciliati in Italia, donne svizzere che hanno perso la cittadinanza a seguito del matrimonio e i loro figli se minori di 16 anni, donne italiane nate e cresciute in Svizzera, persone che hanno il genitore, il coniuge o i figli domiciliati in Svizzera, ammalati, feriti e donne incinte. Tra i civili respinti vi erano invece in misura preponderante, come riferisce l'ufficiale di polizia del Circondario territoriale 9b Gerolamo Ferrario, «giovani elementi che volevano sfuggire alla chiamata alle armi e che si presentarono alla frontiera sotto le spoglie del profugo politico raccontando dei veri e propri romanzi per poter essere ammessi»⁵².

Tab. 1. Profughi accolti e respinti nel Settore Mendrisio secondo la categoria (set. 1943 - apr. 1945).

⁵¹ Il numero dei militari accolti, 8879, è inferiore rispetto a quello reale, perché molti soldati italiani allo sbando furono verosimilmente presi a carico direttamente dall'esercito senza l'intervento delle guardie di confine e sono sfuggiti quindi ai rilevamenti statistici di queste ultime.

⁵² Gerolamo Ferrario, «Servizio di polizia nel "Servizio internati" al Circondario territoriale 9b. Conferenza del rapporto di servizio concernente i rifugiati tenuto a Bellinzona/Lugano il 16/18 marzo 1944»; AFS E 6351 (F) 4 22.

Fig. 3. Profughi ebrei accolti e respinti nel Settore Mendrisio (set. 1943 - apr. 1945).



In questa sede interessano soprattutto i dati sugli ebrei. Notiamo che il numero totale di profughi ebrei accolti nel Settore Mendrisio, ovvero 3135, è sostanzialmente in linea con quello ricavato da AUPER (3300): è un segno che i dati del registro sono plausibili. La differenza è assai probabilmente dovuta al fatto che un certo numero di profughi ebrei è riuscito a inoltrarsi all'interno del Paese e a consegnarsi alle autorità soltanto in un secondo momento, sfuggendo in tal modo al controllo e al rilevamento statistico delle guardie di confine. In totale risultano respinti nel Settore Mendrisio 486 ebrei, ciò che equivale a un tasso di respingimento del 13,4 per cento.

Particolarmente interessante è l'evoluzione della politica d'asilo nei confronti degli ebrei nel corso del tempo. I dati del Settore Mendrisio confermano innanzitutto in modo inequivocabile quanto già emerso in precedenza dall'analisi degli appunti personali di Rothmund, ovvero che in settembre, mentre l'attività di respingimento è elevata, affluiscono e sono respinti pochi ebrei. Il 22 e il 23 settembre 1943, giorni in cui sono recensiti ben 1726 respingimenti verso l'Italia (*documento 2*), nel Settore Mendrisio sono accolti 30 ebrei e ne sono respinti 26. E, si badi, il Settore Mendrisio rappresenta la regione nella quale ha trovato rifugio il 57 per cento di tutti i profughi ebrei provenienti dall'Italia.

Questi nuovi dati dovranno essere analizzati più approfonditamente in altra sede sulla base di un'attenta ricostruzione dei processi decisionali e dei ruoli dei vari attori coinvolti a tutti i livelli nella politica d'asilo. Ci limitiamo qui a notare come i mesi cruciali per il destino degli ebrei siano quelli tra settembre e dicembre 1943. Nel mese di settembre il Ticino è travolto da una gran massa di soldati italiani allo sbando, prigionieri di guerra alleati, nonché altre persone spinte a cercare riparo in Svizzera per svariate ragioni. Le autorità svizzere reagiscono in modo drastico respingendo migliaia di persone e tra di esse,

nel Settore Mendrisio, 174 ebrei. Ma, quando la situazione si stabilizza, a inizio ottobre, la stragrande maggioranza degli ebrei sono accolti e i respingimenti si fanno piuttosto rari. Nei mesi di ottobre e novembre sono respinti 74 ebrei a fronte di 1168 accolti, ciò che equivale a un tasso di respingimento del 6 per cento.

La situazione cambia drasticamente quando, il 30 novembre 1943, le autorità italiane della RSI ordinano l'arresto e la reclusione in campi di concentramento di tutti gli ebrei. Molti tentano allora precipitosamente di rifugiarsi in Svizzera. Confrontate a questa nuova ondata, le autorità svizzere molto probabilmente impartiscono oralmente l'ordine di applicare le direttive del 29 dicembre 1942, che prevedono per quanto riguarda i civili di accogliere soltanto persone anziane con più di 65 anni con il rispettivo coniuge, famiglie con bambini piccoli, persone ammalate, donne incinte, nonché persone con relazioni strette con la Svizzera. Nel giro di 8 giorni, tra il 3 e il 10 dicembre 1943, sono respinti 207 ebrei a fronte di 305 accolti, ciò che equivale a un tasso di respingimento del 40 per cento. Ma, appena quest'ondata rifluisce, gli ebrei sono nuovamente accolti. La nuova direttiva è di intimare loro di rientrare in Italia, ma, se si rifiutano, di accoglierli⁵³. Quest'ordine è interpretato dalle guardie di confine con la massima larghezza e da fine dicembre, perlomeno in Ticino e Mesolcina, molto probabilmente tutti gli ebrei sono accolti, a meno di casi eccezionali di cui non vi è però alcun indizio o riscontro documentario⁵⁴. Nel Settore Mendrisio l'ultimo respingimento di profughi ebrei risulta effettuato il 17 dicembre 1943. Da gennaio 1944 gli ebrei riusciranno a rifugiarsi in Svizzera ancora in gran numero, nel Settore Mendrisio 950.

Oltre al registro del Settore Mendrisio, un'altra fonte archivistica contiene indicazioni di notevole importanza per stimare il numero degli ebrei respinti. Si tratta del cosiddetto «Registro di orientamento» delle guardie di confine relativo al Settore Locarno. I «registri di orientamento» erano quaderni o raccoglitori, periodicamente aggiornati, che contenevano le notizie principali riguardanti un circondario, un settore, un sottosettore o un posto di confine. Verosimilmente servivano alle guardie di confine appena attribuite a un posto, affinché potessero prendere conoscenza rapidamente delle peculiarità del territorio e del dispositivo di vigilanza. Nonostante vari rimaneggiamenti e aggiornamenti apportati nel dopoguerra, nel «registro di orientamento» del Settore Locarno sono stati conservati, seppure senza alcun commento,

⁵³ Quest'ordine concernente gli ebrei provenienti dall'Italia risulta per la prima volta formalizzato per scritto il 24 dicembre 1943 nel Circondario doganale V, comprendente il Canton Vallese, in questo modo: «1. Les inviter à repasser la frontière 2. En cas de refus, les accepter sans tenir compte de l'âge, de la nationalité ou du sexe, etc.»; AFS E 6351 1995/394 40. Nel Circondario doganale IV (Ticino e Mesolcina) questa disposizione è menzionata per scritto per la prima volta

l'8 febbraio 1944 nell'«Ordine di servizio n. 15» con queste parole: sono da accogliere «tutti i profughi ebrei che si rifiutano di ritornare in Italia (competenza della guardia)»; Archivio storico del Comando delle guardie di confine di Lugano.

⁵⁴ Cfr. la lettera di Rothmund del 2 maggio 1944 menzionata in precedenza in cui egli parla di «respingimenti oramai soltanto saltuari di profughi ebrei al confine ticinese»; cfr. sopra p. 46.

Tab. 2. Circolazione di profughi attraverso il confine nel Settore Locarno 1943-1945.

	<i>Ammessi</i>	<i>Respinti</i>	<i>Totale fermati</i>
Ebrei	447	118	565
Militari	3022	260	3282
Civili	2557	3126	5683

Fonte: «Registro di orientamento» del Settore Locarno, p. 10.

i dati relativi ai fuggiaschi che hanno chiesto asilo dall'armistizio dell'8 settembre 1943 alla fine della guerra.

La tabella 2 risulta di difficile decifrazione, in particolare per quanto riguarda la distinzione tra civili e militari. Va tuttavia ricordato che nel Locarnese, nell'ottobre 1944, al momento della riconquista dell'effimera Repubblica partigiana dell'Ossola da parte delle truppe tedesche e della RSI, si verifica un afflusso in massa di partigiani e popolazione civile. Le cifre relative ai flussi in entrata e in uscita risultano dunque notevolmente ingrossate a seguito di questa vicenda⁵⁵. Ad ogni modo, a noi interessano in particolare i dati disaggregati relativi ai profughi ebrei: nel Settore Locarno chiedono l'asilo 565 ebrei, di cui 447 sono accolti e 118 respinti.

Innanzitutto, notiamo che il dato di 447 accolti nel Settore Locarno è in linea con quello ricavato dalla banca dati AUPER (473): i dati del «Registro di orientamento» sono dunque senz'altro plausibili. Come per il Settore Mendrisio, anche in questo caso la differenza è probabilmente dovuta al fatto che alcuni ebrei sono stati tratti in arresto soltanto all'interno del Paese, sfuggendo al controllo e alle statistiche delle guardie di confine. Ma il dato che più interessa è quello degli ebrei respinti: 118, ciò che equivale a un tasso di respingimento del 21 per cento. Il tasso di respingimento del Settore Locarno risulta più elevato di quello del Settore Mendrisio (13,4%). È possibile che l'attuazione delle direttive a Locarno sia stata più restrittiva. Sembra, infatti, che il caposettore di Locarno sia stato trasferito nel Cantone Grigioni a causa della sua durezza nei confronti dei profughi⁵⁶.

⁵⁵ A conferma di quanto la vicenda dell'Ossola incida sui flussi di persone nel Settore di Locarno, basti pensare che, secondo un'altra statistica, nel solo mese di ottobre 1944 risultano accolti nel Circondario doganale IV ben 1510 «disertori» (categoria in cui rientrano verosimilmente i partigiani) e 1665 civili. Nello stesso mese, sempre in relazione alla vicenda dell'Ossola, sono respinti 750 civili. Non è chiaro se tra i civili respinti figurino i numerosissimi contrabbandieri (soltanto tra ottobre 1944 e gennaio 1945, ne sono respinti 2026 direttamente al confine dalle guardie e 286 dall'interno del Paese dopo aver scontato una pena detentiva in un campo d'internamento a Bellinzona); cfr. la «Statistica del movimento clandestino attraverso il confine del IV

Circondario», Lugano, 8 febbraio 1945; AFS E27#1000/721#14447.

⁵⁶ È quanto emerge da una lettera inviata l'8 gennaio 1944 dalla Sezione di Lugano del Comitato svizzero di soccorso operaio al consigliere federale Ernst Nobs per chiedere un allentamento della politica d'asilo, in cui si può leggere: «Es wurde uns auch das Verfahren des Sektorchefs der Gegend Locarno, der jetzt im Kt. Graubünden versetzt worden ist, angezeigt. Dieser Beamte hat ohne Unterschied jedermann, Männer und Frauen, Alte und Kinder, unverzüglich zurückgewiesen, auch Leute die durch die Berge kommend, auf dem mühsamen Wege erkrankten oder verwundet waren»; lettera del presidente della Sezione di Lugano del Comitato svizzero di soccorso operaio Tito

Quanti ebrei respinti hanno ritentato?

Come già rilevato in precedenza, alcuni profughi respinti hanno ritentato la sorte successivamente, nello stesso tratto di confine o altrove, riuscendo talvolta a farsi accogliere. Di conseguenza, i dati sui respingimenti risultano in qualche misura ingrossati: il numero delle persone respinte non corrisponde al numero dei respingimenti, perché una persona respinta che intraprende più tentativi risulta conteggiata più volte nelle statistiche sui respingimenti. Nel suo rapporto sui rifugiati la Commissione Bergier non aveva tenuto conto di questo aspetto e, di fronte alle critiche, nel rapporto conclusivo era corsa ai ripari ritoccando al ribasso le sue stime da 24.500 a 20.000. Rilevava comunque che, a suo avviso, il numero dei tentativi multipli non deve essere stato eccessivo, perché molti profughi civili sarebbero stati consegnati al confine direttamente nelle mani delle autorità estere, ovvero dei loro persecutori⁵⁷.

A tal proposito, per quanto riguarda il Circondario doganale IV, l'«ordine di servizio n. 2» del 22 settembre 1943 prevedeva di strappare l'angolo in alto a destra del documento d'identità del profugo da respingere e di avvertirlo che se fosse ricomparso in Svizzera sarebbe stato condotto a Chiasso e consegnato ai tedeschi. In caso di fermo di profughi con l'angolo a destra in alto del documento strappato – prova di un tentativo precedente – la direttiva prevedeva che dopo «averlo severamente redarguito, lo si respingerà nuovamente ed energicamente con l'intimazione che la minaccia di consegnarlo ai tedeschi sarà attuata se rientra per la terza volta»⁵⁸. Una simile disposizione fu tuttavia concepita per esercitare esclusivamente un effetto dissuasivo. Non vi sono infatti prove che, al confine con l'Italia, questa minaccia sia stata coerentemente messa in atto. A chi scrive non è noto alcun indizio su profughi civili che siano stati consegnati alla truppa tedesca o agli agenti fascisti della RSI, men che meno su profughi ebrei, per i quali una simile misura sarebbe equivalsa all'arresto immediato e alla deportazione. Diverso il discorso per quanto riguarda il confine con la Francia, dove effettivamente diversi ebrei furono consegnati direttamente nelle mani dei loro persecutori, ma in tutta probabilità soltanto fino all'inizio del 1943. Nel Circondario doganale IV la disposizione sulla manomissione del documento d'identità è formalmente revocata l'8 febbraio 1944 con l'«ordine n. 15», probabilmente per evitare di mettere in pericolo i profughi respinti sul versante italiano, dove i tedeschi e gli agenti della RSI avrebbero potuto a loro volta facilmente desumere che le persone con documenti manomessi avevano tentato

Manlio Barboni al consigliere federale Ernst Nobs, Lugano, 8 gennaio 1944, Archivio di Stato del Cantone Ticino, Fondo Canevascini 64b.

⁵⁷ «Proprio la registrazione di molte consegne nelle mani dei persecutori, permette però di dedurre che il numero di coloro che compaiono più volte nelle statistiche non debba essere molto elevato»; Commissione Indi-

pendente d'Esperti, *La Svizzera, il nazionalsocialismo*, cit., 115.

⁵⁸ «Ordine di servizio n. 4» del Comando delle Guardie di confine del Circondario doganale IV, Lugano, 28 settembre 1943, Archivio storico del Comando delle guardie di confine di Lugano.

Il posto di confine di Caprino era assoggettato al Settore Lugano, di cui non abbiamo i dati. Nel registro di Caprino sono conteggiati 150 ebrei, di cui 97 accolti e 53 respinti. Su questo campione di 150 ebrei, la quota dei respinti è di circa un terzo, dunque piuttosto elevata. È stato possibile identificare 51 dei 53 ebrei che risultano respinti. Grazie alla banca dati AUPER si è verificato se qualcuno dei respinti a Caprino abbia ritentato e sia riuscito a farsi accogliere in Svizzera: su 51, 21 ottengono l'asilo nel corso di successivi tentativi. Anche se il campione di riferimento statistico è decisamente molto basso, alla frontiera con l'Italia il fenomeno dei tentativi multipli sembra comunque rilevante. Dei restanti 30 ebrei respinti, sappiamo che 11 furono arrestati subito dopo il respingimento e in seguito deportati ad Auschwitz, dove 9 troveranno la morte, mentre di 19 non si conosce il destino⁶¹.

Per concludere

In base a quanto finora emerso, cerchiamo di stimare il numero di profughi respinti verso l'Italia. Nei Settori Mendrisio e Locarno sono accolti in totale 3582 profughi ebrei (3135 Mendrisio + 447 Locarno) e ne sono respinti 604 (486 Mendrisio + 118 Locarno), ciò che equivale a un tasso di respingimento globale del 14,4 per cento. Questo campione statistico è estremamente rappresentativo, perché equivale addirittura all'83 per cento del totale degli ebrei accolti in Ticino e Mesolcina. Se, a titolo indicativo, si applica il tasso di respingimento dei Settori Mendrisio e Locarno (14,4%) in riferimento al totale dei profughi accolti in Ticino e Mesolcina (4537 secondo la banca dati AUPER) risultano respinti circa 760 ebrei. Se invece applichiamo lo stesso tasso in riferimento al totale degli ebrei accolti lungo l'intero confine con l'Italia (5819 secondo la banca dati AUPER in VS, TI e GR) risulterebbero respinti 980 ebrei. Tuttavia, come visto in precedenza, occorre tenere conto del fatto che il fenomeno dei tentativi multipli è probabilmente stato rilevante e che quindi le cifre reali sui respingimenti sono notevolmente più basse. Ad ogni modo, al netto di tutte le cautele, rispetto ai 12.508 respingimenti conteggiati da Koller in Ticino e Mesolcina tra il 12 settembre 1943 e il 23 marzo 1944 (*documento 1*), la quota degli ebrei può essere stata al massimo dell'8 per cento. Al confine con l'Italia è stato respinto un numero di ebrei nettamente più basso rispetto a quanto stimato dalla Commissione Bergier.

La *querelle* sul numero dei respinti ha fatto scorrere sui media fiumi d'inchiostro e surriscaldato gli animi, con punte di vera e propria

conservato presso l'Archivio federale svizzero di Berna; AFS E 6357 (A) 1995/393 1. Nel 2009 il regista Ruben Rossello ha realizzato un bel documentario incentrato sul registro di Caprino intitolato: «Controllo fuggiaschi. Storie degli ebrei di Caprino», che è andato in onda il 4 giugno 2009 sulla Radiotelevisione

svizzera di lingua italiana (RSI LA1) nell'ambito della trasmissione Falò.

⁶¹ L'identificazione dei deportati e degli uccisi ad Auschwitz è stata possibile grazie al *Libro della memoria* di Liliana Picciotto; L. Picciotto, *Libro*, cit.

violenza verbale. Con più pacatezza e razionalità si tratta ora di inquadrare queste nuove cifre, che sono comunque tutt'altro che trascurabili. È importante che non si ripeta l'errore di elevarle a unità di misura esclusiva della moralità della politica d'asilo svizzera. Anche al confine con l'Italia, come altrove, si è scritta durante la Seconda guerra mondiale una brutta pagina di storia. E, cifre a parte, le interpretazioni avanzate nel rapporto Bergier sulla politica d'asilo sono in gran parte condivisibili, compresa la sottolineatura sul ruolo svolto dall'antisemitismo, aspetto che in Ticino mi pare sia spesso sottaciuto.

Nei suoi studi Renata Broggin ha già indagato in modo accurato, sulla base di ampie ricerche archivistiche e una moltitudine di fonti private e testimonianze orali, gran parte degli aspetti della vicenda dei profughi in fuga dall'Italia dopo l'armistizio, in particolare la fase dell'accoglienza in Svizzera, dell'internamento, della partecipazione dei profughi alla vita culturale ecc. Su questi e molti altri aspetti i lavori di Broggin sono pressoché definitivi. Restano invece da precisare ulteriormente i processi decisionali della politica d'asilo e i ruoli svolti dai vari attori coinvolti (militari e civili) ai vari livelli istituzionali (Cantone, Confederazione). E, in particolare, occorre studiare come si costruisce in Ticino alla fine del conflitto la memoria collettiva sul ruolo della Svizzera durante la Seconda guerra mondiale in generale, e sulla questione dei profughi in particolare. Il malessere e la crisi identitaria nei confronti di quella pagina di storia nazionale sono infatti imputabili soprattutto alla scollatura tra una memoria edulcorata, rassicurante, perfino celebrativa e una realtà dei fatti assai meno eroica. E, nonostante l'intenso dibattito suscitato dai lavori della Commissione Bergier (forse a causa dei modi in cui si è svolto e della sua estrema politicizzazione), questa scollatura non è ancora stata sanata.

